TECHE UDINE

# MANOSCRITTI

# FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_4039**

*Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.*

Collocazione:

**Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine**
*https://www.techeudine.it/fondo-principale*
*https://www.sbhu.it/*

Verso all'occaso il dì e Giacomo seduto sul dinanzi del pigro carrettone
giungeva appena sotto le sbiancate rupi di Amaro; egli avrebbe volu=
to divorare la via, guardava al sole che già si nascondeva dietro
Cavasso, guardava ai cavalli stanchi, alla ~~via~~ strada che si faceva
sempre più ripida. — Ancora una mezz'oretta, disse il carrettajo,
e poi siamo a Canova — Contate di passar là la notte?
chiese il povero giovinotto cui la speranza che l'aveva mante=
nuto allegro e facondo tutto il viaggio, or quasi scaduta comin=
ciava a metterlo in serietà. — Farò dare due [illegible] alle
mie bestie, e poi proseguirò, disse l'altro. Passarono entram=
bi quella mezz'ora in perfetto silenzio, l'uno pratico del sentiero
e sicuro delle sue bestie lasciavasi andare a lor discrezione senza
por mente all'orribile pericolo di quelle erte sì spesso ripetute e saliva
lento e veloce discendeva sempre intento a raggruppare la battuta
della sua frusta; l'altro cogli occhi fisi ad un punto aveva
mille volte col pensiero percorso lo spazio che ne lo divideva e se
gli avessero offerto di guadare il torrente, di gettarsi attraverso
quelle frane e que' rompicolli avrebbe accettato purchè avesse
potuto marciare in linea retta. Giunsero a Canova e Giacomo
smontato dal carrettone contò alcune monete al compagno, indi
postosi in ispalla il suo fardello prese la via di Palazzo conten=

2

to d'essersi liberato di quella pigra vettura e persuaso che le
sue gambe dovessero servirgli assai meglio. Infatti pareva ch'ei
volasse. Lasciò la strada non ancora completa che passa per
Terzo e tenutosi basso tra le ghiaje del dirupato torrente
lo saliva a ritroso valendosi di tutte le accorciatoje e ten=
dendo l'orecchio perchè il fragore delle acque gl'insegnasse
il dove dei ponticelli. Nei tre anni ch'egli mancava quan=
ti rivolgimenti! Il fiume inquieto avea cangiato più
volte di corso ed egli era obbligato a rintracciare le Sieghe
e i passi mutati. Era dirimpetto a Zuglio quando le aeree
campane di S. Pietro suonarono l'avemaria. Quel suono lo
commosse. Parevagli la voce conosciuta d'un amico che rivedi
dopo lunga lontananza. Quante memorie gli tornarono allora
nel cuore! La sua fanciullezza passata, i genitori, gli amici,
la patria, il primo palpito della sua anima innamorata,
tutto si legava a quella campana armoniosa che illumi=
nata dall'ultimo raggio del sole salutava la prima il suo
ritorno. Bel pensiero gli parve allora quello dei vecchj com=
patrioti che consecrarono all'apostolo quella sublime pendi=
ce. E la chiesa parocchiale circondata dal cimitero comu=
ne un tempo a tutta ~~la Carnia~~ il canale, e il magnifico campanile
situati in modo che l'angolo ~~acuto~~ della sua guglia compie
la piramide della montagna gli parvero in quell'istante

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

gesa veramente maravigliosa. Arrivò sull'imbrunire ad Arta, guardò la montagna che sorge a destra del villaggio e sulla cui cima è situata Gabbia; il core gli batteva impetuoso. Nel dimani celebravasi la messa così detta della gioventù ed egli avea tanto corso ch'era giunto prima che si cominciasse a far scivolare le [girelle] Rotelle. Tra quei monti vige un antico costume. La sera precedente un dì solenne alcuni giovinotti del villaggio ascendono la montagna piantano a lor dinanzi un'impalcata e tagliate di legno resinoso delle [girelle] rotelle in forma di stella le configgono ad un palo, indi lor danno fuoco e le girano le girano finchè siano bene ardenti, poi battono d'un gran colpo il palo sulla panca e le fanno scivolar giù a salti per la montagna consacrandole al nome delle giovinette del paese. A piedi del monte v'è un'altra turba di garzoni che stan pronti con armi da fuoco per festeggiare a chi più può il nome della propria amorosa. Giacomo sapeva che la gioventù del suo villaggio era solita come nel dimani far cantare una messa alla Vergine perchè ne custodisse i costumi, e che in quella sera salivano a mettà dell'erboso monte di Gabbia per lanciare le [girelle] Rotelle. Erano tre anni ch'egli aveva abbandonato Arta per guadagnarsi pane col mestiero del legnajuolo.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Era giunto a farsi benevolere dal suo padrone, aveva accu=
mulato qualche risparmio e ritornava in patria a far
provvista di bigiame e nello stesso tempo a vedere se la
Rosa gli era ancora fedele. Portava un pajo di pistole
e della polvere da schioppo e tutto il viaggio aveva mu=
linato del come arrivare sconosciuto e della grata sorpresa
che preparava a lei nel farle sentire ~~salutato il suo~~
~~nome da~~ nella festa della crotelle [gricelle] salutato il suo nome
da parecchi spari e forse più che alcun'altra delle
compagne. Quando guardò al monte di Gabbia e vide
che arrivava in tempo sentì corrersi al cuore un tal
soprassalto di gioja e sì fattamente cominciarono a tre=
margli le gambe che dovè entrare nell'osteria per rinfoci=
larsi un istante. Ivi ad una tavola trincavano alcuni
giovinotti suoi coetanei. Vicino alla tazza tenevano le pi=
stole già cariche e cantavano le patrie villotte, quelle
villotte ch'egli stesso un tempo insieme con essi aveva creato
e che più d'una suonava nel nome della Rosa. Fu lì
per correre ad abbracciarli, ma si rattenne pensando all'im=
provvisata che macchinava. Si ritirò in un cantuccio, visi=
tò le sue armi, e quando vide partire i compagni tenne
lor dietro fino alle falde della montagna. La si nascose

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

dietro una macchia presso il fonte e stava aspettando il grido di
gioja che doveva dirgli il nome dell'amata. Era una bella notte
serena, mite la stagione e tutte ancor verdi le montagne. Di
dietro ai gioghi di Gabbia spuntavano due candidi raggi che
andavano allargandosi a guisa di ventaglio e si perdevano nell'
immenso azzurro. Prima che comparisse la luna incomin-
ciò la festa. Fu accesa la prima rotella [greche] e balzò pei
greppi della montagna consecrata al parroco del paese,
dopo questa fu lanciata una seconda col nome della più
bella ragazza del villaggio, e poi una terza, e poi una
quarta, e spari di fucile e grida festose le salutavano
a basso, e l'eco fragoroso le ripeteva per fin oltre Palaz-
za. L'un dopo l'altro furono declinati ventiotto nomi sen-
za che mai sonasse quello di Rosa Pignarola. Era in-
descrivibile l'ansietà di Giacomo. A principio il proprio
orgoglio gli faceva parere primo quel nome. Bionda
ricciutina candida e rosata, dagli occhi neri e dalla svelta
figura gli pareva impossibile, che tutti come lui non la
vedessero per la più bella. Ma quando udì proposte
altre, ch'egli aveva conosciute, e che nella sua mente non
valevano un ricciolino della Rosa cominciò a pensare che
la poveretta era così trascurata perchè aveva l'amante lonta-

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

no e sentivasi crescere il cuore e si felicitava di vendicarla
e farla trionfare così impensati suoi pari. Intanto risonò
l'ultimo nome di fanciulla. Dopo questo furono innalberate
una ventina di rotelle [girelle] e fra gli evviva i canti e gli scoppj
balzavano a salti dalla montagna ed altre a furia le se=
guivano, sicchè da lungi ti pareva una pioggia di stelle
che giù volassero a tuffarsi nelle acque della Bût, o che
una magica verga per illuminare la notte avesse per=
cosso il monte e fatta scaturire questa magnifica fontana
di foco. Povero Giacomo che fu di lui allorchè sentì svanirsi
ogni speranza! Che era dunque stato della Rosa? Avrebbe
voluto lanciarsi tra i compagni e chiederne conto, ma lo
rattenne la paura d'una risposta fatale. Potevano dirgli
ch'ella era morta, o maritata. Ah ch'egli avrebbe do=
vuto prevederlo! Così bella..! Era impossibile che si fosse
contentata d'aspettarlo, egli tapino che non aveva di suo
che le braccia! — Questo pensiero lo riempì d'amarezza, e
per un momento gli pesò sul cuore tutta l'impotenza della
sua umile condizione. Si ricordò allora di sua madre. Con quan=
to affetto non l'avrebbe abbracciata la povera vecchia! Erano
tre anni che non la vedeva. Quando partì ella pianse tan=
to! Era infermiccia e temeva di morire senza rivederlo.

Biblioteca Civica di Udine

gli diede tutto il danaro che a forza di privazioni aveva po=
tuto raggranellare, lo benediva con tanto amore, ed egli aveva
potuto ritardarle la consolazione di riabbracciarlo...? aveva po=
tuto fantasticare tutto quel giorno per far sorpresa ad una
ingrata che lo aveva dimenticato, e neppure un pensiero
alla povera donna che non viveva se non per lui...?
Bene gli stava l'immenso dolore con che il cielo ne lo
puniva! e le lagrime dirotte gli corsero per le guancie.
Cresciutogli affetto dal rimorso avviossi alla sua casa ansioso
di abbracciare la buona vecchia la cognata ed i figliuoli=
ni del fratello, l'ultimo dei quali era nato dopo la sua
partenza. La porta della cucina era socchiusa, due fanciul=
lini giocavano insieme seduti dinanzi al focolare, e un terzo
dormiva in grembo alla cognata che ad ogni tratto smette=
va il ninnarlo per attizzare gli stecchi sotto un pajuolo che
dal fumo e dal borboglio conoscevi presso a bollire. La vec=
chia col dorso volto alla porta e china sulla madia aperta
era affaccendata a far correre lo staccio. Prima ad accorger=
si del sopravvenuto fu la cognata, che mise il suo bimbo
sullo spazzo e corse ad abbracciarlo. Ei le fe cenno di starsi
cheta e pian pianino era per gettare le braccia al collo
di sua madre, quando questa s'accorse, diè un grido, e gettati

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

lo staccò, strinse al cuore il suo povero Giacomo. Dimenticarono per buona pezza la polenta lieti dal rivedersi e curiosi di tutto che era passato in quel frattempo. Suo fratello era ito sul monte colla mandria di compare Giovanni e doveva di giorno in giorno ritornare. Le due donne lo aspettavano pel dì della Madonna, ed erano liete che il caso adesse così per quel giorno solenne riunita tutta la famigliuola. Intanto i fanciullini che al suo venire si erano rincantucciati in un angolo del foco gli si fecero d'intorno e mescevano anch'essi la loro linguetta a quell'allegro chiacchierare; ei tenne un pezzo fra le sue braccia il piccino e lo baciava con quell'affetto con cui avrebbe baciato il fratello. Chiese dei conoscenti, degli amici, del Parroco; ma non nominò la Rosa, nè le donne s'attentarono di farlo. Era uno scoglio che tutti tre fuggivano per diverso motivo. Giacomo procurava di mostrarsi gajo: fu solamente durante la cena che il cuore la vinse. Suo malgrado gli corse la memoria ai giorni precedenti la sua partenza e impensierito teneva in mano la scodella senza poter trangugiare il tozzo che meccanicamente aveva imboccato. Le donne s'accorsero, e dopo un minuto di silenzio — Che hai Giacomo? — chiese

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

la madre con voce affettuosa. Povero Giacomo! gli occhi gli si
fecero grossi e suo malgrado fu vista luccicare una delle tan=
te lagrime che inghiottiva. — Hai dunque saputo della pove=
retta? continuò essa. Quest'anno è stato un gran'anno per
lei! Noi abbiamo preveduto che doveva finire così. Si affati=
cava di troppo, massime nel taglio dei fieni: correva ogni
giorno fin lassù nei prati ~~del Cucco~~ di Sorasacco... — = Ma dunque...? —
disse egli, e aspettava come il condannato aspetta la fatale
sentenza che deve troncargli il capo. — Dunque è morta? —
= Morta no! ma gravemente ammalata. Dopochè suo pa=
dre si è ~~rimaritato~~ riammogliato la poveretta non poteva aver pace con
quel demonio della Margherita. Ne pativa d'ogni sorte,
finchè finalmente risolse d'andarsene, e prese servi=
gio qui a Cedarchis in casa di quel mandriano che ha
suo figlio muratore in Germania, te lo ricorderai, era
della tua età. In quella casa ella lavorava dì e
notte per farsi benvolere, e un pò forse per dar torto
alla matrigna che la predicava per una dappoco.
La mattina una fornata di pane, ch'ei hanno i dazj, poi
l'acqua per la cucina, talvolta un mastello di pezze: a
mezzogiorno un boccone, e poi su ne' boschi a legna e cavi=
casa più che alcun'altra; e quando si fecero i fieni, mi
diceva qui la Togna, dall'alba alla sera un continuo

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

lavorare finchè si ha buscato la malattia per cui son'otto giorni che batte la febbre. — E che ne ha detto il medico? — chiese Giacomo. — Ho paura che nessuno si sia preso la briga di avvisarnelo, e forse, soggiungeva la vecchia, sarà meglio, che se la è destinata.... — Oh madre mia! vi prego... Che ora abbiamo? Non devono essere ancora le dieci, e forse s'io corro in piano, arrivo prima che il dottore si corichi — Il dottore? ripigliò Tonina, facilmente se andate giù da M... egli c'è ancora. È solito giocar la partita con quei signori che son venuti a prendere le acque, e l'altra sera batteva mezzanotte che ho sentito passare il suo carrettino. — Vo là dunque, disse Giacomo, a rivederci doman mattina.

## § II

Tra i forestieri venuti a bere le acque c'era una ricca signora di B. Sul primo fiorire dell'età, appariscente piuttosto che no, grande mente amata dai suoi ell'era da tre anni ammalata e fosse vicina al sepolcro. Dopo aver consultato indarno i primi professori dell'arte e ricorso a tutti gl'immaginabili rimedi, furono suggerite a sua madre le acque di Carnia, e la figlia accettò, non perchè le credesse efficaci, ma per compiacere a' suoi cari, e forse nel suo secreto per una trista speranza.

Nata di sangue italiano, in una città italiana, i suoi genitori avevano creduto di farla distinguere fra tutte le sue coetanee col procurarle un'educazione peregrina, e a tal fine se la tolsero dal seno, e la mandarono ancor bambolettina in un convento nel cuore della Germania. Povero fiore così acerbamente trapiantato! Lungi dal suo clima e dalla sua terra natale, ella crebbe a stento. Aveva sortito da natura un carattere timido, un cuore espansivo e facile all'affetto. Si trovò sola in mezzo a volti stranieri: lungo tempo incompresa suonò per essa la voce umana, e ad una ad una morivano sulle sue labbra tutti gli accenti del suo armonioso dialetto. Dicevano che l'uso delle stufe a lei italiana e debole era stato cagione della malattia che soffriva. Aveva perduto la voce, e tutto faceva dubitare che fosse affetta da tisi. Ella stessa n'era persuasa, e placidamente si rassegnava a lasciare questa bassa terra di guai dove non aveva colto che dolore; ma per una contraddizione inconcepibile nascondeva a tutti la sua malattia. Pareva che cercasse di velare agli occhi degli altri ciò ch'era pienamente manifesto a' suoi. Giunta in Carnia, non volle che fosse chiamato per lei il dottore, e la madre fu obbligata ad informarlo in secreto e a fare che le sue visite fossero come di semplice civiltà, e per l'occasione di altri forestieri alloggiati nella stessa albergo osteria

se avveniva che una notte avesse tossicato più delle altre, o se la mattina guardandosi nello specchio le pareva di essere più sparuta del solito si chiudeva nella sua camera e ricusava di lasciarsi vedere. Sul tramontare quasi ogni giorno la coglieva un po' di febbricciatola; allora i suoi occhi per solito muti e come appannati si animavano; e benchè brillanti di una luce sinistra apparivano bellissimi, le sue labbra si colorivano d'un rosso vivace traente più al cremisino che al corallo e le sue gote sempre pallide si facevano serene e serena mostravasi la sua ampia fronte italiana ombrata da nitidi folti capelli castagni che oltre le tempie lasciati liberi si avvolgevano in due morbide spire scendenti sulle delicate, ma pallide spalle. Il sussulto della febbre le rimetteva nelle vene il brio della giovinezza per lei già perduto e in quell'ora e tutta la sera parlava volentieri e le facevano gradita attenzione nel farle visita e giuocare la partita. La madre, poveretta, lusingata dall'affetto vedeva con piacere queste ore d'ilarità, faceva buon viso a tutti, procurava di farla divertire, e non s'accorgeva di contribuire con ciò a consumare la vita preziosa per conservare la quale avrebbe dato la propria.

BIBLIOTECA

Il Dottore guardava con interesse questa gentile creatura già destinata al sepolcro; e nel vedere che le acque ch'ella con gran coraggio beveva, lungi dal recarle danno come in simili casi dispe-

vati suole avvenire pareva anzi che l'avessero alquanto miglio-
rata nel suo intimo nutriva una lontana lusinga. Quanto avrebb'egli
pagato nel veder consolata la povera madre! Non ardiva palesare
questa sua fievole speranza ma faceva più frequenti le visite
e tutto il tempo che gli era libero la sera lo passava in loro com-
pagnia nel pensiero d'osservare più dappresso l'ammalata, di gio-
varla se fosse stato possibile coll'arte od almeno colla sua presenza
d'impedire ciò che avrebbe potuto accelerare il punto fatale. Era
dunque egli spessissimo da M... e si fermava fin tardi come
aveva osservato la Rosina, e Giacomo che diritto corse là a
vedere di lui lo trovò infatti che già montato in carrettino stava
per andarsene. In poche parole narrò il caso della Rosa. Il
Dottore lo fece salire nel proprio carrettino e invece d'avviarsi
a Piano tenne a mancina verso Cedarchis. Faceva un bel chia-
ro di luna ed erano magnifiche quelle montagne vedute così di
notte. Tacevano entrambi. Giacomo stanco di quella troppo com-
battuta giornata, e presso ad un di quei momenti solenni che
s'imprimono nell'anima per poi colorare gran parte della no-
stra futura esistenza pensava alla Rosa, ma era calma la
sua fronte, e il cuore lungi dall'essere agitato batteva placido
e l'aria fresca del torrente gl'irrigava le membra d'una
dolcezza tranquilla e soave. Sia che la finita nostra natu-

Biblioteca Civica Udine

ra non ci permetta le agitazioni del dolore che sino a un punto oltre; il quale tornano i nervi nella quiete di prima, o che l'interno dell'uomo rassomigli alla faccia esterna del globo che abita in cui precedente la procella regna sempre la calma più perfetta fatto si è che il povero giovane lontano sol pochi minuti dalla terribile catastrofe che poteva infrangere la sua anima si lasciava andare a una soavità di pensieri e ad una pacatezza d'immagini quasi simile al sopore d'innocente bambino. I pensieri del dottore erano quali da qualche tempo soleano essere ogni sera a quell'ora. Riandava il saluto, gli atti, il portamento, ogni parola della forestiera. Erasi fitto in mente che la malattia di lei derivasse da più recondito fonte che non si diceva. Quell'ostinato fuggire ogni rimedio, quella sua disperazione di guarire unita alla strana cura di dissimulare e nascondere i propri patimenti, alcune espressioni a cui egli accedato un senso assai lontano forse dall'idea di chi le aveva profferite, la malinconia, l'abbandono a un cupo desiderio ch'egli credeva d'aver talvolta sorpreso ne languenti suoi sguardi, qualche sospiro, qualche istante di astrazione involontaria, tutto questo ingigantito e colorato poeticamen

te dalla sua fantasia di giovanotto gli facevano vedere in quella interessante creatura la vittima di qualche tremenda passione. Qual'era la spina che s'era fitta in questo cuore di vergine? Amava ella colla veemenza d'un primo affetto forse contrastato, forse illecito? O più facilmente come dicevano i suoi occhi lenti e freddi avrebb'ella così giovanetta percorso un gran stadio e disingannata piegherebbe la frale esistenza oppressa dal peso dell'umana malizia? La prima volta che la vide restò colpito dal singolare contrasto che la sua educazione faceva coll'esteriore sua forma. Infatti guardando Massimina chi mai avrebbe immaginato di ritrovare sulle sue labbra mobilissime come quelle di tutti i meridionali la barbara accentatura e le aspirazioni del settentrione? Anche le sue maniere avevano un non so che di esotico e v'era ne' suoi detti nel suo vestire in ogni suo tratto una tal quale bizzarria che tuo malgrado ti feriva, ed egli avvezzo a tutto notomizzare avrebbe voluto squarciar il mistero e contando ad una ad una le fibre di quel cuore scoprire da dove proveniva il veleno che così distruggeva quella macchina gentile. E non s'avvedeva che i soli cadaveri ponno venir sottomessi a tale disamina, e che a misura che ti avanzi con a mano la face della scienza, fugge ritrosa la vita, e che se v'ha qualche cosa per cui la sottile osservazione sia ~~pure~~ un'arte affatto vana egli è appunto il cuore della donna.

UDINE

Giunsero intanto a Cedrasco, smontarono dinanzi una casetta ove Giacomo additò e picchiato chiesero di Rosa. La povera fanciulla giaceva in una cameruccia a pian terreno; sul meschino letticciuolo le vesti della malata facevano uffizio di coperta; da tre ore niuno era stato a vedere di lei. Era nel delirio della febbre, il suo volto infocato ardeva, le mani immarcite si agitavano, non conobbe il dottore, non s'accorse di Giacomo, sempre nella stessa positura cogli occhi impietriti e fissi in un punto continuava a delirare colle parole tronche e sconnesse che uscivano dalla sua bocca tutte in un suono e senza che mai perciò ricomponesse le labbra. Invano il dottore le fece mostrare la lingua, il dottore le prese il braccio per forza e mentre tacitamente contava il rapido battere dell'arteria diede un'occhiata a Giacomo che finì di sconcertarlo. Si pose a scrivere. Prima di terminare la ricetta si volse alla padrona di casa e le disse di trovar tosto chi andasse in piazza a farla eseguire. — Non basterebbe doman mattina? — dimandò quella femmina mezzo asionnata e vogliosa di presto sbrigarsi.

— No! — rispose il dottore — s'è già anche di troppo ritardata... — E stava per dire alcun che di brusco, ma guardatala s'accorse che l'inchiesta non proveniva da cattivo cuore sensi da quel fatale pregiudizio per cui la maggior parte dei villici riguardano la medicina come scienza inutile.

Non avete alcuno in casa che vada, soggiunse egli con voce più man-

meta, da mandar tosto alla farmacia; perchè, vede, questa povera fanciulla è di molto aggravata, e un'ora perduta potrebbe forse decidere della sua vita —

— Ma... diss'ella, son tutti a dormire =

— Ebbene fateli alzare. =

Giacomo allora richiamò tutta la sua energia e fece un passo come per profferirsi

— Buon giovanotto! gli disse il Dottore, che lo intese, monta nel mio carrettino, trotta, ti aspetto qui. forse intanto declinerà l'accesso e potrò somministrar io le prime pillole.

Non ringraziò non rispose Giacomo, ma era già nel calesse e volava. Il Dottore fece alcune interrogazioni a quella donna, ma accortosi che ne cavava poco costrutto si rivolse all'ammalata e tornò a sentirle il polso. La vecchia intanto aggiustò il lucignolo alla candela poi s'assise su di una cassa, e tiratosi il fazzoletto sugli occhi dormicchiava. L'ammalata continuava il suo terribile vaneggiamento solamente dopo che si aveva per forza fatto cavare il braccio all'immobilità di prima aveva sostituito un sinistro movimento come se data una volta l'impulso ai nervi fosse per lei impossibile il frenarli. Se ne accorse il Dottore e più volte fe prova di coprirla, ma indarno ella tornava sempre a quel moto convulsivo e presentava fuori delle coperte quella mano pallida e tremolante. A tal sintomo anche un-

nunziava in modo così evidente la presenza del sussulto nervoso scosse il capo il Dottore e tremò di non essere forse più in tempo d'arrestare la tremenda malattia. Concentrato camminava su e giù per la cameretta, gli parve l'aria soffocante e pensò che negli otto giorni dacchè ella giaceva forse non si avevano mai aperte le finestre. Mentre colla mano allontanava la rozza imposta di una di esse gli corse alle nari un lieve profumo come di garofano. Era una cassetta con un bel pedale di questo fiore e due bottoni già quasi dischiusi. Ma sbucciavano languidi, ed anche la pianta era imbianchita. Dacchè Rosa giaceva niuno s'era più ricordato de' suoi fiori ed essi crescevano all'oscuro senz'aria e senz'acqua. Nella rude sua vita di fatica e di travaglio forse quella cassettina era il suo unico sollievo forse ell'era un dono dell'amante e chi sa con quanta gioja avrà veduto spuntare que' due bottoni sperando di adornarsene nella vicina festa della Madonna ed ahi! pensò il Dottore, non fiorivano forse che per venir gettati sulla sua bara.

I loro petali scoloriti, il gambo sottile, e quell'esile fragranza che spandevano tornarono nella mente del Dottore un'altra creatura che grandemente li rassomigliava. Anch'

che pareva cresciuta all'oscuro, la sua giovanezza era come quella di quei garofani avvizziti, prima di sbocciare, senza un soffio d'aura vitale senza un raggio di sole che la confortasse, senza una stilla di benefico umore che la rinverdisse!... Eppure così languida e così morente spandeva anch'ella un effluvio di gentilezza che dolcemente rapiva. – Tornò ad osservare la malata. Il rosso infocato delle sue guancie cominciava a dar giù, a poco a poco tranquillossi il delirio ed il sussulto e parve come cosparsa d'un leve madore. Di lì a pochi minuti Giacomo di ritorno entrava con in mano la scatola delle pilule. Il Dottore guardò l'orologio e volto alla vecchia

– Su Madonna, disse, portate un cucchiajo e una tazza di acqua. Ma come faremo, continuava, a provedere che venga bene assitita questa povera fanciulla? Bisognerebbe cambiarla di biancheria, darle del brodo; e qui in casa, o non hanno, o non vorranno, e se ci fidiamo di loro.... Dite Madonna, diss'egli alla femmina che ritornava: chi assisterà quest'oggi la malata? =

– Che c'è da fare? rispos'ella.

Allora il Dottore prese Giacomo in disparte e restarono intesi di mandar tosto a chiamare una bravadonna del vil=

taggio che faceva da levatrice e che questa assisterebbe la malata senza che quei di casa s'impicciassero nè poco nè molto. Indi tornato al letto di lei le fece prendere la pillola. Più non delirava, ma non era peraltro in sè, e mostravasi abbattuta. Giacomo la chiamò più volte per nome, ella non fece che aprire i suoi grandi occhi languenti, lo fissò come mentecatta e poi di nuovo assopì. Venne intanto la Madalena, il dottore le diede i suoi ordini, le lasciò il proprio orologio perchè fossero eseguiti colla massima esattezza e partiva accompagnato da Giacomo che non sapeva come ringraziarlo, sè non col pregare per lui, e consacrarsi tutto se stesso.

## § III.

Nell dimani, prima che il sole avesse indorato le pendici del monte Marianne, Giacomo era di già un'altra volta a Cadorghis. Attraverso frane greppi e siepaglie egli aveva tenuto la via più breve, e spuntava sull'altura che cuopre a [settentrione] levante il villaggio, quando udì sonare a distesa il campanello che precede la comunione agl'infermi; poi giù tra il verde

vide le torcie, la bianca ombrella del Sacramento e una riga di lumi e di donne devote che col fazzoletto sugli occhi e le mani giunte seguivano pregando ed alternando con voce sottile le litanie al grave salmeggiare del sacerdote e dei pochi che lo accompagnavano. Portavano il Signore alla Rosa. A quella vista sentì nel cuore un subito affetto e un desiderio di preghiere e corse ad unirsi alla processione, e coll'anima purificata da immenso dolore pregava per lei.. Pregava che il Signore gliela ridonasse! Giunti alla casa del Mandriano entrò il sacerdote con pochi, tra questi Giacomo. Gli altri s'inginocchiarono sulla via e pregavano sommessi. Nella cameretta di lei avevano apparecchiato un tavolino coperto da una tovaglia da chiesa con suvvi due candele accese e il secchiello dell'acqua santa; Madalena, la Padrona di casa, Giacomo, il sagrestano e i due che portavano le torcie inginocchiati facevano corona al letto. La malata aveva sul capo il suo fazzoletto da festa, teneva gli occhi chiusi, le mani giunte e nella semplicità della sua fede pregava in silenzio. La sua faccia era pallida abbattuta, ma serena; i graziosi riccioli ini che solevano contornarla ora distesi e negletti scivolavano intorno lisce sulle tempie e lungo le guancie. Quando sentì

la voce grave del sacerdote annunziarle la pace adunò tutte le sue forze e fece come un moto per sollevarsi incontro al Signore che veniva a visitarla, indi con più divozione strinse le mani e al chiarore delle torcie fu veduta correre sulle bianche sue gote più di una lagrima. Cogli occhi sempre chiu=si aprì le labbra pallidissime e ricevuto l'agnello che to=glie i peccati chinò la fronte e dentro a se raccolta prega=va con grande affetto. Spensero i lumi e partirono, solo Gia=como era rimasto e colla faccia nelle mani inginocchiato a piedi del letto piangeva in silenzio. Di lì a qualche poco Rosa s'accorse di lui

— Giacomo? diss'ella, siete proprio voi? =

Egli si alzò, ma non poteva proferire parola.

— Oh! se sapeste quanto ho pianto per paura di morire senza vedervi! = e gli porse la mano, e quelle mani affettuosa=mente congiunte più si dicevano di quanto avrebbe saputo la lingua

— Nei giorni passati, continuò Rosa, ho tanto pregato la Vergine e i Santi che vi mettessero in cuore di tornare al vostro paese; e questa notte mi siete comparito in sogno, erava=te seduto lì, (e additava il posto che Giacomo aveva tenu=

to durante il mio tremendo delirio) ero così contenta di vedervi!... Quando mi sono svegliata questa mattina e che mi sono accorta d'aver sognato ho sentito una tale amarezza..! Non ho potuto tranquillarmi se non nel momento della comunione. Mi parve allora che il Signore mi prometteva che vi avrei riveduto in paradiso... Ah! Giacomo, e voi siete qui..! Mi farete una grazia?.. chiese ella dopo alcuni minuti di silenzio

— Potete credere! disse Giacomo tutto commosso.

— Dopochè voi lasciaste il paese ne ho tante patite.... =

— So tutto, interruppe egli, mi hanno raccontato.... =

— Or bene. Mio padre non voleva che venissi qui; e crede che io non lo ami!... gli ho fatto dire che sono ammalata... =

— Ed è stato a ritrovarvi? =

Rosa fe cenno di no e le si annebbiarono gli occhi

— Purtroppo morrò senza vederlo! diss'ella dopo un altro momento. Mi dorrebbe, ch'egli credesse ch'io fossi partita da questo mondo serbando rancori contro di lui..e voi Giacomo, avete da farmi la grazia d'andarlo a trovare. Gli direte ch'io l'ho sempre amato come quando era piccola e che viveva la mia povera madre, gli porterete quel pò di denaro che mi viene dal mio salario, lo bacierete per me, e voi contentategli con quanto

dolore vada sotterra priva della sua benedizione e del suo perdono .... =

In quella entrò Madalena con una scodella. S'accorse che la malata era commossa e non le parse bene; fece viso arcigno, e mentre col cucchiajo andava freddando il brodo

— Bisognerebbe, disse a Giacomo che arrivaste da Galante per farvi dare quel pajo di lenzuola e quella copertina che dicevamo jeri sera, e poi qui ci vuole della carne...=

E andava ricordando al giovane diverse faccenduole e presa da farsi tanto da levarlo dai piedi: Giacomo intese e salutata la Rosa se ne andava

— Ricordatevi di tornare! = diss'ella

— Si! borbottò la Madalena, faremo un'altro piagnisteo e così la febbre tornerà da capo.

La malata prese con molto piacere quel brodo, poscia dolcemente s'addormentò. Quando venne il Dottore a visitarla si mostrò ilare, parlò di buon umore, il suo polso era quasi apiretico (senza febbre). Verso sera ci fece di nuovo ritorno. Trovò rinnovato l'accesso; ma peraltro dalle riferte della Madalena capì che il delirio s'era spiegato più tardi e men

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

feroce della sera innanzi. L'ammalata aveva il viso straor dinariamente acceso, sicchè pensò all'applicazione delle sanguisughe alle tempie. Tra il mandarle a prendere, l'applicarle, una nuova prescrizione di chinino e l'insegnare a Madalena come dovesse regolarsi in quella notte e nel dimani, fece sì tardi che per quella sera dovette rinunziare alla sua solita partita di carte.

## C. IV

Nel dimani era dimenica, quantunque si fosse innanzi colla stagione faceva bellissimo tempo, e il dottore, con alcuni amici, pensò di fare dopopranzo una passeggiata sino alle fonti e così visitare tutti in un colpo i suoi ammalati, almeno quelli a cui era permesso di venir soli ad attingere le acque salutari. Quando furono sul monticello dirimpetto ad Avoraceo scorsero il bacino circondato di gente; v'erano delle signore sedute sulla panca e qui e colà tra le ghiaje del torrente apparivano delle brune macchiette di chi andava, di chi veniva, o di chi girandolava sicchè compresero che non avevano sbagliato e che tutti com'essi avevano saputo approfittare della lieta giornata. Anche la Massimina era venuta, e la sua toeletta benchè semplice era alquanto più ricercata del soli-

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

to. Aveva un vestitino alla religiosa liscio, di forme svelte e minutamente quadrigliato bianco e verde, con sul capo a mò di cuffia una pezzuola di raso nero adorna di trine: una bella Dalia fresca color scarlatto posata con leggiadro capriccio all'un dei lati accresceva il pallore di quel volto, ed i suoi grandi occhi quasi sempre abbattuti, or pel contrasto di quel fiore vivacissimo parevano ancora più abbattuti e più langui=di. Quando vide il Dottore fu prima a salutarlo, e la Madre in tuono di gentile rimprovero

– Bravo! gli disse. E che fu jeri sera di voi? Noi vi abbiamo aspettato sin tardi… =

– Signora, rispos'egli, ho dovuto trattenermi a Cedarchis per una malata = e narrò di Rosa.

– Jeri sera, disse un'altra signora, abbiamo progettato una piccola barraccata, e speriamo che voi pure sarete della partita =

– Sì! sì anch'egli, replicarono due vispe ragazzine, che alla sola idea di quel tripudio ano, ed egli deve persuadere a venirci la signora Massimina che non vuole… =

– Ma di che si tratta? chiese il Dottore.

– Qui la Signora N, disse un giovinotto ha proposto di far dimani una passeggiata sino a S. Pietro… =

— Partiremo tutti in corpore, continuava un'altro, e dopo ammirata e visitata in ogni angolo l'antica cattedrale ci ritireremo in un piccolo praticello dietro la chiesa da dove si vede tramontare, e lì seduti in faccia a quella superba prospettiva vogliamo fare da merenda —

— Il progetto non può essere più bello, rispose il Dottore, ma temo di non poterne approfittare, perchè ho molti ammalati — e guardava Massimina, e coll'occhio pareva che la scongiurasse a guardarsi da un simile strapazzo. La povera giovinetta aveva ben compreso che il salire quel monte e l'esporsi alle intemperie di una cena all'aperto non era piacere per lei, e vi si era rifiutata; ma nella gentilezza della sua anima avrebbe voluto che ne godessero almeno gli altri, sua Madre, il Dottore, e che nell'andarsene non fossero amareggiati dall'idea ch'ella restava; perciò mostravasi lieta e coi più cortesi modi cercava di far sì che il progetto venisse consolidato e che tutti ne approfittassero. Intanto il sole si ritirava nel verde degli abeti che incoronano la cima del monte di Fiellis. Era un di quei solenni momenti della natura che si fanno sentire nell'anima. La luce infranta dal folto degli alberi si spandeva più dolce e i pratelli e i boschi che vestono il dorso

delle ridenti montagne dirimpetto a Fiobis per la fusione delle tinte e per la quietezza del lume apparivano come più freschi. Al di là della via che va a Saluzza il tratto di fertile campagna che lieve s'inchina da Piano ad Arta era ancora illuminato e quelle fiorenti biade parevano un tappeto di soffice verzura su cui tranquillo si riposava lo sguardo. A sinistra sulla più elevata pendice l'antica cattedrale col suo coperto di ~~piombo~~ piastre e colle invetriate rutilanti di luce e coll'ardito campanile che si lancia al cielo come un sublime pensiero; Luglio più basso tra le rovine, e lungi dove finiva la vista Cercivento quasi avvolto nella nebbia; a destra Arta candida nel grembo di tre verdi montagne e Piano, ed altre villette sparse qua e là, nei punti più fertili della vallata componevano un quadro che veduto in quell'ora era veramente magnifico. Aggiungi il torrente le cui acque fragorose spandevano freschezza ed armonia, aggiungi il delicato effluvio dei ciclami misto al profumo di mille piante resinose che ti veniva alle nari con quell'aria si pura e si viva.. Senza saperlo tutti sentivano l'influsso della bella natura che li circondava e la contemplavano assorti in religioso silenzio. Venne a trarneli una cornicella che fu udita into=

nare sulla cima del monte vicino. Non arrivavano a discernere le parole, loro giungeva soltanto la cadenza, e quelle voci giovanili e quelle note semplici e prolungate scendenti dall'alto e in tanto aperto erano una musica ch'entrava nel cuore. Da lì a pochi minuti scoprirono due donne che venivano giù per quei greppi e ~~quasi saltando~~ lesta e quasi saltando; s'assisero e di nuovo cantavano. Questa volta udivasi chiaro

Olin gioldi l'alegria
Come zovins che no sin.
Sunerà l'avemarie
Dopo muartis che sarin.

Sia che quel canto armonizzasse colla disposizione degli animi, e colla gentile malinconia dell'ora tutti lo trovarono bello e fuvvi chi osservò, come la Carnia produttrice di acutissimi ingegni ricca di tradizioni popolari di memorie nazionali di ruderi consecrati dalla storia, paese così eminentemente poetico con un dialetto armonioso particolarmente in bocca alle sue donne, pure non aveva un poeta. Ella vantava in Francesco Janis un bravo giurisconsulto, in Ermagora un riputato antiquario ed elegante latinista, nel conte Cannucio vescovo d'Istria e poi patriarca d'Antiocchia un'illustre teologo, in Floriano Morocutti un'insigne letterato e famoso diplomatico, in Dalla Stua un grande erudito, e non v'era chi con patria canzone avesse celebrato questa bella natura così ricca e così rigogliosa?
Le due montagnuole erano intanto discese e s'appressavano anch'esse al fonte con quella ingenuità ch'è loro naturale vennero a ber l'acqua senza sog

gezione dei signori che ivi erano. Una di esse attinse una tazza e la presentò all'altra, che saggiatala fece una smorfia e rala la gettò via = Diascine! sclamò con quel suo accento provenzale, e questi Signori la bevono?

– Non vi piace? –

– Ma sa di ova fracide! = e rideva, e meravigliava che si potesse venir si da lontano per tracannare quella negrizia. E non sarebbe meglio un goto di buon vino? = diceva alla compagna sbirciando cogli occhi furbetti alcuna di quelle signore che alla cera sparuta e malaticcia pareva a lei facesse gran fallo a non rintenersi piuttosto con un bicchierino di quelli che si bevono nei dì di sagra dall'oste in frattaglia.

– Non ne avevate mai più bevuta? – chiese il Dottore

Mainò mio bel signorino, e spero di non beverne neanche altra; venendo giù dal monte abbiam veduto qui tanta gente, e c'è venuta la curiosità di sapere anche noi che delizia vi fosse. –

– Eravate dunque voi altre quelle che cantaste quella bella canzoncina? =

Esse arrossivano e ridevano.

– Or via, fatecene sentire un'altra! = e tutti le pregavano, ma esse guardando quella numerosa comitiva non si sentivano disposizione di servir loro di trastullo e mossero come per andarsene

– Dunque e questa villotta?

– Al solo nome dell'acqua fredda, o signori, non è troppo buon cantare = disse la più maliziosa, e salutando con bel garbo continuarono la loro stra-

da Anche gli altri cominciarono a ritirarsi, si salutarono a chi per una parte e chi per l'altra s'avviavano alle loro dimore. Il Dottore prese la via di costa, e dava braccio alla madre di Massimina. Giunti al ponticello, s'accorse che la fanciulla era rimasta ultima e senza riflettere dopo aver dato mano a passare a più di una di quelle signore tornò di qua ad offrire il suo braccio a lei. Ella vi si appoggiò lanmidamente e ristette un minuto come pensierosa a riguardar l'acqua che a gran cavalcioni e rapida come il fulmine passava sotto il debole ponticello e faceva scricchiolare le uniche due travi che lo costituivano. A che pensava? Quelle onde concitate e l'una all'altra continuamente succedentisi le rendevano forse immagine della vita? Forse il suo pensiero vagava lungi e ricordavasi di qualche amata persona, o di qualche gioja fuggita come quel rapido torrente? O forse per una di quelle bizzarrie che pur sono in natura compiacevasi ella così debole e quasi morente a bilanciarsi sopra il pericolo e da sì fragile riparo a sfidarne l'impeto!

— Vi fa paura madamigella? — le chiese il Dottore

Oh no. disse ella con un quieto sorriso. La mia malattia mi ha da gran tempo avvezza a non temere —

Non comprese egli allora tutto il senso di tali parole e, poichè per la prima volta aveva toccato della sua malattia prese il destro di parlarlene e l'andava confortando e persuadendo a voler ci

darsi nei soccorsi dell'arte e le narrava di guarigioni ch'egli stesso aveva vedute e di casi assai più disperati del suo. Massimina camminava in silenzio e pareva come assorta in altri pensieri.
Quando furono ad Arta, la madre fece invito al dottore di entrare, ma egli se ne scusò e salutati tutti ed affrettando il passo prese la via di Cedarchis.

§. V

Nel dì susseguente sul far della notte il dottore passava di nuovo per Arta. Vide lume nella camera di Massimina, entrò in osteria e gli dissero che tutti i forestieri erano andati a far una gita a San Pietro e che sola era rimasta colla sua cameriera la giovinetta. Pensò di salutarla e salì. La camera dove solevano ricevere stava aperta, acceso il lume; ma niuno v'era. S'assise sul piccolo sofà e attendeva. Passati alcuni minuti si alzò, si pose a caminar forte: l'uscio che metteva nella stanza di lei era semichiuso e anche lì vedevasi lume. Suppose ch'ella vi fosse, e continuò a far rumore. Indarno: gli venne allora in mente ch'ella fosse venuta male e senza più riflettere spalancò la porta. Non c'era anima viva. Sul tavolo vide la sua calzetta e penna e calamajo e un libricciuolo aperto su cui erasi scritto di recente. Il cuore gli batteva forte: si faceva una mala azione, ma suo malgra=

do gli occhi gli correvano su quella scrittura minuta e leggera. Ei lesse. Erano memorie vergate dalla fanciulla, erano segreti del suo more. Egli coonestava la sua ~~[illegible]~~ indiscretezza coll'idea che conoscendo a fondo l'animo di lei avrebbe potuto forse giovarla. La prima pagina dattava dai cinque di gennaio di quell'anno e diceva così.

....„ Mi avevano regalato un bel mazzetto — Quindici giorni dopo, mio
„ Padre che voleva far aggiustare la stufa della sua camera, mandò un
„ muratore sulla soffitta. Sgombravano macerie e trovarono ivi nascosta
„ una tazza con acqua limpida ed entrovi un fiorellino di geranio
„ canella. Chi aveva là portato quel fiore? Chi vel manteneva can-
„ giandolo ogni giorno di acqua? Una fanciulletta di dieci anni che
„ i miei genitori hanno raccolta per carità e che si educa nel servigio
„ della casa aveva rubato quella canella al mazzetto che mi era
„ stato regalato. Confessò, e fu gravemente sgridata per aver osato
„ metter le mani sui fiori della sua padrona. Mi dolse.... e amai
„ quella povera fanciulla, che certo deve avere l'animo gentile. Ave-
„ va rubato un fiore, non dei più brillanti; v'erano dei garofani,
„ delle camelie ed ella scelse l'esile e pallido fiorellino della canel-
„ la... Non se ne adornò il seno o i capegli, ma lo nascose in luogo sì
„ remoto che non poteva neanche goderne, e non di rado il prossi-
„ mo: a lei bastava il cangiarlo ogni giorno di acqua, e con

„ piacevasi di sapere che nascosto a tutti viveva per lei....
„ Quando glielo tolsero divenne rossa rossa e le si gonfiarono gli
„ occhi. Avevano scoperto il suo secreto e troncata la miste=
„ riosa simpatia che la legava ad un fiore. Privo di chi lo
„ curasse ei moriva in quel giorno, ed a lei venivano dissipati
„ molti gentili pensieri candida delizia della fanciulletta sua mente.

Voltò in fretta due tre fogli e gli cadde l'occhio sulla seguente

„ Memoria funebre

„ Povera Lugrezietta! Così all'udire la precoce tua perdita prorom=
„ pono coloro che ti conoscevano. Quante delle compagne, che con
„ di teco giocavano entro i recinti del chiostro avran oggi co=
„ sì esclamato! Quelli che non ti conoscevano, allo spettacolo
„ della tua bara segnata di candida croce avian chiesto il
„ tuo nome, e all'udire che appena tocco il quarto lustro ti
„ appassivi come un tardo bottoncino di rosa colto dalla brezza
„ invernale, ti avran donato una lagrima di compassione.
„ Povera Lugrezietta!... volano i giorni e ratto si dilegua l'or=
„ ma leggiera che tu stampasti nella vita. Breve tempo
„ basterà a sepellire nell'oblio la tua memoria. Lo sconosciu=
„ to, che tra i monti del settentrione si commosse ai funerali del

„ l'itala verginetta forse ha già dimenticato il tuo nome, le tue compa
„ gne per pochi giorni ancora ridiranno la dolente istoria intrecciando
„ do false novelle alla tua verace sciagura, le antiche vergini,
„ e il venerando nostro padre, egli che pietoso raccolse dalle tue
„ pupille le prima lagrime del pentimento, per pochi giorni
„ ancora ti raccomanderanno nelle loro preghiere, e quando il dì
„ dei morti verrà a porti nella lista di coloro che in quest'anno
„ abbandonarono la vita, il tuo nome inscritto sulla nera scheda
„ del coro ridesterà alla lor mente la tua sorte come una di
„ menticata arietta col riudirla ci rammenta le fuggite idee della
„ fanciullezza. Di qui a dieci, di qui a vent'anni chi più ti ri
„ corderà? Quella stessa madre sconsolata che corse a stringerti al
„ seno per l'ultima volta, e quella ti depose sul letto funebre, ti
„ avrà allora già dimenticata; o almeno i ridenti tuoi anni ch'ella
„ vide svanire non le sembreranno più che un bel sogno la di cui
„ dissoluzione profondamente rammarica. Povera Sagrestina! A questa
„ voce di universale compianto io non mesco la mia. Compagna
„ de' tuoi primi anni, conscia delle più segrete ambascie del tuo
„ cuore come potrei piangere quel sonno funebre che finalmente
„ ti dà pace? Ma di tutte forse le tue amiche io più a lungo
„ serberò la tua memoria. Piacemi la melanconia, è mio diletto il

„ solitudine, ed ha per me voluttà il dolore delle tombe. Giovinetta,
„ tu verrai spesso a farmi compagnia nei silenzj della notte, finchè
„ un fato simile al tuo me pure addormenti entro la terra
„ dei sepolcri.

Più innanzi così voltando le carte lo percossero queste altre parole.

„...... Padova. Bassano... Vicenza.. In altri tempi o con
„ quanto ardore avrei visitato queste belle città! Oggi il mio
„ cuore chiuso abborre la loro alegria e rifugge dall'ammirarne
„ i preziosi monumenti. Pochi passi lontano dal villaggio che
„ fu cuna a Canova io non l'ho ancora visitato.... Io che tante
„ volte piansi all'aspetto dei capi d'opera dell'arti belle, dimani
„ vedrò forse fredda ed insensibile questi marmi che il genio
„ del grand'uomo animò? Non avrò più nel mio petto neppur
„ una scintilla d'entusiasmo? Oppressa dalla sciagura l'anima
„ mia è morta, i miei occhi diseccati non hanno più lacrime,
„ sulle mie labbra è spento il sorriso.....

Il giovane leggeva rapidissimo, avrebbe voluto nell'intuizione d'un minuto percorrer tutte quelle linee; tremava, ed era attento al minimo rumore. Fu più volte per desistere, ma la cu-

rimase lì incerta e dopo aver deposto il libretto e stato un attimo in orecchie, lo riprese, lo scartabellò tutto velocissimo e lesse quest'ultima pagina.

" Oggi appunto compiono quattr'anni — questo breve spazio di tempo fu grande
" per me una grande rivoluzione. Ho cangiato il mio modo di vivere, le persone
" che mi circondano, perfino il pensiero; anzi mi pare di non ritrovar più
" me stessa in me. Aveva penato da principio ad assuefarmi alla vita
" del chiostro. Parlavano una lingua a me straniera; non c'era una
" creatura che mi amasse! Sognavo ogni notte i baci di mia madre, le
" carezze di mio padre, i giochi e le corse giulive coi miei fratellini.
" Quell'aria così fredda, quel cielo sempre fosco, quei volti tutti sco-
" nosciuti mi agghiacciavano il cuore. Ora, a poco alla volta mi ci sono
" avvezzata; amai la mia prigione ed ora il più dolce de' miei pia-
" ceri è il rammemorare gli anni infantili ivi passati. Oggi
" quattr'anni fu un giorno solenne. L'amica dell'anima mia Beatrice,
" dedicavasi a Dio! — Ci avevano vestite di bianco: era molto tempo
" che noi aspettavamo con ansietà questo giorno; ci si eravamo ap-
" parecchiate colla preghiera e col digiuno. Vegliai tutta la notte,
" piansi e pregava... Oh se oggi potessi ricordarmi tutti i pensieri di
" quella vigilia! — Il mio cuore non è più lo stesso... Parmi ancora
" sentire la fredda brezza dell'alba e vederne il languido crepuscolo.
" Le campane suonavano a festa, la chiesa arredata come se di

cenni, tutte già alzate le monache, e noi liete correnti pe'
chiostri bramose di rivedere finalmente la nostra amata Beatrice.
Fu nuovo che mi tolsi all'allegria e prima della funzione mi
ritirai sola in coro e pregai per lei... Oh se io potessi sentire an-
cora l'affetto di quella preghiera! Era innocente l'anima mia,
*la mia, voce alzavasi a Dio come la fiamma della lampada perenne che
arde dinanzi al suo altare, e mi pareva ch'ell'era accetta.
Venne il momento della funzione, tersi la faccia lagrimosa, e
andai ad unirmi alle altre mie compagne che mi aspettavano
per accompagnare la novizia. Dacchè aveva cominciato il suo
anno di prova noi non l'avevamo più riveduta. Ci avevano fatte
inginocchiare in capitolo con un cereo acceso in mano di facciata ai
banchi delle monache. I nostri occhi erano volti alla porta; si
apre: credevamo fosse lei, era invece la Badessa coi veli rab-
bassati e tutta chiusa nel suo maestoso ammanto; ella venne
a sedersi nella sua cattedra a destra dell'altare. Pochi minuti
dopo accompagnata dalla maestra delle novizie e seguita da due
fanciulline coronate di fiori, l'una delle quali portava una
ghirlanda di spine, l'altra il crocefisso, comparve la Bice.
Era vestita da un magnifico abito di raso bianco, coi capelli
leggiadramente annodati sul cui nitido nero spiccavano di molti
brillanti e il prezioso diadema a cui era raccomandato il velo

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

" che le ombreggiava le spalle. Era pallida e in atto modesto teneva
" chinate al petto le potenti pupille. S'inginocchiò sul damasco che
" avevano apparecchiato per lei, e dopo breve preghiera si cominciò
" a disporre la processione. Portava la croce una giovane monacella
" che aveva professato l'anno innanzi, seguivano a due a due, colle
" mani incrociate sotto lo scapolare le altre suore ultime le più
" vecchie; dietro ad esse la Badessa, indi noi ~~ed al fianco~~ accompa=
" gnate dalle nostre maestre. A misura che si avviava la processione,
" passava innanzi al banco dove noi inginocchiate aspettavano la nostra
" volta. Così Beatrice, quando mi passò dappresso potè stringermi una
" mano, e sussurrarmi un affettuoso: _Prega per me_! Mi balzava il
" cuore con una commozione che non spero sentire più mai! — Quando
" entrammo in coro, l'organo suonava devoto e alcune voci come di
" angeli cantavano il _Veni sponsa Christi_. Ardevano tutte le lampa=
" de a numero infinite di ceri. La chiesa di fuori era piena di gen=
" te ed alcuni curiosi si vedevano affollati alle graticole delle finestre che
" si aprono ai lati dell'altare, e che in quel giorno erano senza corti=
" na. Prendemmo il nostro posto e la novizia s'inginocchiò nel mezzo
" del coro sul banco per lei ivi apparecchiato. — Tutte le particolarità
" di questa funzione mi stanno ancora in mente come se jeri vi aves=
" si assistito. Vedo la folla dei curiosi dar luogo al Prelato che

BIBLIO CIVICA UDINE

„ co' suo pasturale e con devote parole chiamava la giovi=
„ netta al suo cospetto, la vedo avvanzarsi timida, odo
„ la sua protesta, l'ho presente quando si toglieva dalle ma=
„ ni gli anelli e dal collo e dalla testa i brillanti e calpestava
„ tutti quei muliebri adornamenti, indi le tagliavano i capelli,
„ le velavano il capo e il mento, la cingevano d'una corona di
„ spine, la vestivano di povera lana, le strignevano i fianchi
„ con una fune; e mentre le monache intonavano un sal=
„ mo di gioja mi par ancora vederla tutta lieta correre a baciarle
„ una per una. Ella aveva consumato un gran sacrifizio, e la
„ sua fronte era serena, e da suoi occhi come da limpido ruscello
„ trasapariva la contentezza della sua anima. Dedicavasi a Dio nel più
„ bel fiore della giovanezza, voleva consumare tutta la sua vita
„ nel tempio del Signore come il candido cereo che sull'altare
„ si arde in olocausto. Tal pensiero allora mi pareva bello
„ e gentile. Sparirono quegli anni di preghiera e d'innocenza,
„ altri palpiti commossero il mio povero cuore, imparai
„ altri affetti... Ragioni splendenti mi insegnarono a ridere di
„ quel mio primo devoto desiderio; ma queste ragioni non
„ han potuto svellermi dalla memoria quei giorni, e spesso
„ quando la mia anima geme oppressa dal dolore a cui la
„ sorte mi ha condannata vedo un coro di pudiche monacelle

BIBL CA CI UF

„ che salmeggiano nei crepuscoli dei primi albori: odo le monotone
„ lor voci che in quella solitudine battono posate le divine parole
„ che a Dio cantavano gl'inspirati suoi profeti, e sento che
„ in mezzo a loro potrei forse ancora aver pace!... —

Qualcuno saliva le scale.. Ei getta il libro, ed è in un attimo nell'altra camera seduto sul sofà, e tenendo il respiro accompagnava coll'orecchio teso quella pedata finchè udì crocchare l'uscio in fondo al corridojo. Prese allora il cappello e giù in due salti nel cortile, e poi fuori in istrada. Stava per svoltare l'angolo, quando vede lungo il muricciuolo che fa parapetto alla via una figura da donna, e ravvisa la cameriera di Massimina.

— Siete voi Marietta? e la vostra padrona? — ei chiese quasi involontario

— Zitto! è uscita e devo aspettarla qui. =

— A quest'ora? E dove..? =

In quel casale colaggiù. La poverina non mangia nulla: un po di latte di capra è il meglio che appetisce: qui non ~~ce lo danno mai fresco~~ ne hanno, ed ora che sono tutti fuori è andata sola a provvederselo in segreto per non far dispiacere ai padroni di casa =

Non le dite di avermi incontrato =

e tirò innanzi. La porta del casale era aperta, e d'intorno

BIBLIOTECA CIVICA UD

al fuoco si vedevano tre fanciulli cenciosi, una povera donna e l'alta ed elegante figura di Massimina, che dritta in piedi tra quella squallida miseria pareva l'angelo della consolazione. Il Dottore situato in modo da non essere scoperto si fermò a guardare. Apparve un vecchio ed a passi tremanti le portava un fiasco di latte. Ella lo prese, mise in mano a lui alcune monete ed uscì velocissima. Non vide il Dottore che gli avesse dato, ma il vecchio cadevo inginocchioni piangendo e baciava la terra ch'ella aveva toccato coi piedi, e la donna ed i fanciulli consolati pregavano per lei.

## § VI

Rosa ogni giorno acquistava vigore. Ell'era in quello stato di convalescenza in cui il corso pericolo fa più preziosa la ricuperata salute, e in cui il cibo e il sonno divengono così saporiti che sono voluttà. Le cure amorose di Giacomo, la sua compagnia, il perdono del padre ch'egli le aveva ottenuto e la speranza di vedersi presto unita a quell'ottimo giovane per cui la gratitudine le cresceva affetto facevano sì ch'ella trovasse sempre più dolce e cara la vita.

Cominciava ad alzarsi, e il dottore le aveva promesso di lasciarla andar a messa pel dì della madonna. Giacomo consumava il suo giorno tra la propria famiglia e lei; l'amava ogni dì più, parevagli d'aver egli salvato quella giovine esistenza, il bene ch'ella godeva era suo, viveva in lei ed eragli divenuta cara a misura dei patimenti e delle angoscie sofferte. Ma non era lieto, aveva dei pensieri pel capo, stava talvolta delle ore intiere senza proferire parola. Nella sua famiglia pativano di miseria, più volte s'accorse che la cena che le due donne gli riserbavano era cavata dalla lor bocca, e che i fanciulletti stentavano di pane. Erano sparutelli, quasi nudi, ed egli comprendeva i lunghi lor pianti e tristamente gli suonavano nel cuore. Era venuto in paese con qualche soldo di risparmio e con una somma affidatagli dal suo padrone perchè provvedesse legname. Comperò invece polenta pei suoi, provvide ai bisogni di Rosa ed intaccò anche ciò che non era suo. Sperava alcun poco nella prossima venuta del fratello; ma il suo bel sogno di piantar casa, metter su bottega da legnajuolo e condur moglie era già quasi svanito.

Venne la vigilia della madonna. Le mandrie scendevano dalle

montagna, la via di Caluzzo era tutta ingombrata. Venivano giù a processioni a processioni e udivi un continuo tintinnio ~~incontro~~ di quelle infinitte campanelle misto al belato delle capre ed al muggire delle stanche armente. I Pastori affranti dal lungo viaggio seguivano lenti questi immenso torrente di bestiame. Erano tre mesi che mancavano dalle lor case, tre mesi di una vita durata alco incerto e quasi nomade, e pur in què volti squallidi e rifiniti dalla fatica vedevi un raggio d'innefabile allegria. Tornavano alle lor mogli, ai figli, alla famiglia e dapertutto ti si mostravano donne e fanciulli che lor venivano incontro, e ad'ogni istante udivi un dolce salutarsi, e voci piene di afetto e di consolazione.

Giacomo col più grandicello dei nipotti era anch'egli sulla via. Ravvisò il fratello da lungi, che veniva colla mandria di compare Giovanni, corse ad'abbracciarlo e dopo il reciproco interrogarsi e narrare continuavano insieme la strada

— Tornano magre quest'anno — osservò Giacomo

— Le capre non c'è tanto male, ma le armente... disse l'altro, abbiamo dovuto contentarsi delle inferiore pale. non è stato possibile a nessuno il salire al terzo casone: per l'altro, quando siamo partiti c'era ancora tanto di neve. E stato si poco caldo quest'anno che la neve non ha potuto ligueface. =

— Anche le biade han sofferto per mancanza di caldo =
— pur troppo sono indietro. Le migliori che ho vedute in tutta la via sono costì — e additava la campagnuola di Giano — Davvero hai fatto bene a metterti a un mestiere: le annate corrono scarse che in questi nostri monti non si campa =
Giacomo si sentiva serrar il cuore.
— Ho tanto fatto continuava l'altro per conservare queste due armente... e quest'anno pur troppo prevedo converrà mangiarle. =
— Ma non siete andato al monte colle mandrie di compare Giovanni? =
— Avevo un grosso debito con lui... e voglia il cielo che le donne non l'abbiano di già rinnovato! = Qui si fece tetro ed ammutirono entrambi. Quando furono a casa la madre narrò tosto della biada provveduta coi danari di Giacomo. Il vecchio rimase prima sorpreso, e poi talmente grato e commosso che non rifiniva dai ringraziamenti
— Oh! Dio mio, caro Giacomo andava esclamando, tu mi hai proprio redento! Aveva una tal passione di dover far fuori di quelle due bestie... Ora poi compare Giovanni può nettarsene la bocca! È un pezzo ch'ei fa all'amore colla Baletta. Sono stato in montagna per lui, e vorrei sperare d'aver pagato il mio debito, che se avesse ancora pretese gli darò il vitellino della ricotta. = e di lì a poco ripigliava.

— Quest'inverno tu ti fermi in paese n'è vero? Sposi la Rosa, noi l'ameremo come una sorella, lavoreremo tutti uniti, tu tornerai al tuo mestiere, intanto crescerà la canaglia, e formeremo una famigliuola di grazia di Dio, che ha da essere una vera benedizione. –
Tali parole erano coltellate al cuore di Giacomo. Fu più volte per narrargli com'era la faccenda, ma al vederlo così contento non gli pativa l'animo di turbarlo. Almeno, ei diceva tra se, lasciamolo cenare in pace questa sera, e dimani gliela conterò. Andati a dormire Giacomo pensava ai suoi casi. Non potè serrar occhio in tutta la notte; pentivasi di non aver subito detto che quel denaro non era suo, pentivasi d'averlo toccato. D'altra parte gli sanguinava il cuore all'idea di dover privare la sua povera famigliuola di quelle due armente, unico bene che possedeva, e gli si presentavano alla mente i nipotini nudi, chiedenti pane, e udiva quei pianti prolungati ch'ei bene sapeva che valessero. Vedeva sua madre malaticcia cadente strascinar nell'indigenza di tutto gli ultimi giorni, e Rosa? Avrebb'egli avuto cuore di sposarla così, senza avere di che mantenerla? Farla stentare come la sua povera cognata? E se un suo figlio, un biondino delicato e tenerello, amore d'entrambi avesse dovuto piangere così egli si ricordava d'aver udito quei di suo fratello? Ah, chi'l sa(?) soiva intatto, patira tutta la sua vita, ma patir solo!

Risorse ingane di acciaria, d'essere galantuomo e di consacrare il lavoro delle sue braccia al dolore ed al sacrifizio che una necessità d'imporre alla sua povera famiglia. Si alzò con questo proponimento, e rassettatosi del suo meglio possibile andò a Cedarghis, per accompagnare a messa la Rosa. La trovò già alzata

— Andiamo pure a Giellis? interrogò essa tosto che lo vide

— Appunto è sagra colassù quest'oggi; ma per voi sarà forse troppo lontano...

Oh sono quattro passi! È una giornata di paradiso e poi io sto così bene... E mossero entrambi alla volta di Giellis.

Rosa infatti aveva bella cera quantunque non fosse più così rossa nè così fresca come prima di ammalarsi. La sua tinta s'era fatta più chiara: i suoi begli occhi neri non avevano riacquistato tutto il loro splendore: erano un po' languidi, parevano più lenti, e quando poi si fissavano in Giacomo avevano un non so che di così affettuoso, di così soave... la gratitudine e la semplicità del suo amore vi traluccevano come da limpido specchio. Anche la sua voce aveva perduto quel brio e quel correre degli anni fanciulleschi, s'era fatta più mite e dava più di rado in iscrosci di risa; invece una tinta di leggiadra malinconia ne ingentiliva il colore. Pareva insomma che la natura si fosse compiaciuta di gettare su lei risanata un candido velo dalle cui pieghe legge=re trasparisse più graziosa la splendida Rosa di prima.

Arrivarono a Fielis proprio nel punto che s'incominciava la messa. Il Prevosto appuntato solennemente era di già sull'altare, fumavano gl'incensi e di mezzo a quella nube azzurrina alzavasi un Kirie devoto cantato d'alcuni semplici montagnuoli che non intendevano quelle greche antichissime parole consecrate dal culto, ma le di cui voci erano pure come la fede che professavano. La chiesa era zeppa di gente che ti offriva un contrasto singolare. In quella remota villetta posata sulla cima della montagna come il nido dell'avoltojo, nel verde di quegli abeti che pajono inaccessibili all'uomo, od almeno tanto lontani dallo strepito del mondo civilizzato, che t'immagineresti d'esser finalmente nel grembo della natura ancora vergine ed intatta, fra le mura di quella rustica chiesetta, dinnanzi all'altare povero d'arredi e di cera, e non ornato che di fiori campestri vedevi una moltitudine di giovinotti in guarnacchino di veluto con calzoni attillati coi capelli alla renaissance, e coi fare e coi modi cittadini. Fielis, come la maggior parte delle ville della Carnia, manda la sua gioventù a vivere fuori di paese, ed il mestiere che a preferenza si scelgono è il sarto. Appena son essi in istato di camminare da sè, emigrano, vanno a Venezia, in quelle lucide

botteghe s'imparano a trattar l'ago e le forbici, e ritornano coi costumi e coi vestiti cittadineschi. Il dì della madonna ne aveva richiamati molti e lì li vedevi malamente contrastare col rozzo vestire e co' modi ingenui delle lor madri e sorelle. Se a questa messa solenne qui cantata avesse assistito quel tale che diman=dava perchè la Carnia non aveva un poeta, la risposta veni=va assai facile. Dall'epoca in che il superbo despota romano obbligò i carni ad emigrare continua ancora il tristo costume. Lasciano essi i lor monti e consumano gli anni dell'affetto nel tumulto cittadino, indi ritornano a profanare la semplice lor patria coi vizj della società, e Dio li ha puniti, e non hanno un poeta. — Rosa cogli occhi fissi nella sacra funzione faceva correre i grani del rosario che le pendeva dalle mani piamente incrocciate. Giacomo non poteva pregare, era distratto, inquieto: an=dava pensando al modo di tener discorso sulla sua risoluzione. Fin dalla mattina aveva fissato di farlo nell'accompagnarla a casa; ma ora che il punto si avvicinava avrebbe voluto trovar qualche ragione per poterlo ancora protrarre. Come mai dirle, ch'ei la lasciava? Quali parole avrebbero potuto mitigare il dolore di questo abbandono? Ah ella era guarita, era sì bella, e non doveva esser più sua! Uscirono di chiesa, e il povero giovane

nell'offrirle l'acqua benedetta tremava tutto, e si sentiva mancare. Sulla piazzetta c'erano altre donne state a messa, conoscenti della Rosa che la salutarono e si congratulavano con lei risanata. Fecero un pò di strada in compagnia. Egli era impaziente, avrebbe voluto che andassero, e temeva di restar solo. La fanciulla s'accorse di qualche cosa ch'ei le avesse a dire, e come se fosse stanca lasciò andar innanzi le altre e si sedette; ma a Giacomo la parola non veniva. Stettero un pezzo ivi seduti cogli occhi fisi nella magnifica prospetti=va che lor s'apriva dinanzi e che forse non vedevano nè l'uno nè l'altra. Ripresero a camminare, ed egli guardan=do giù fisò una svoltata del viottolo ch'entrava in un boschetto di giovani abeti e propose di non passare quel sito senza aver parlato. Quando vi giunsero, fe cenno di sostare.

— Ma non sono mica stanca = disse la fanciulla

— Sediamoci Rosa, ho voglia di parlarvi... ed esitava. Voi sa=pete se io vi voglio bene!.. E si fissavano entrambi; e il lun=go loro sguardo diceva più delle parole. Eppure, continuava egli, io deggio lasciarvi..! =

— Ma perchè? =

— Povera Rosa! Non piangete Rosa; vi dirò tutto, e poi farò quello che voi vorrete; anzi intendo di metter la cosa nella vostra

mani. Or bene. Io sono venuto in paese con qualche soldo, ma non erano tutti miei: doveva provvedere una zattera di legname. I miei pativano fame... In poche parole, io non ho più il dinaro, e se voglio essere galantuomo bisogna che obblighi il mio fratello a far fuori delle nostre armente, che sono quanto possediamo. Mia madre è vecchia, infermiccia... a casa sono tre fanciulli che dimandano pane... Fa duopo ch'io ritorni al mestiere per compensarli del sacrifizio che fanno. Voi Rosa potete campare colle vostre fatiche... =

E non possiamo lavorare tutti insieme? disse ella prendendogli la mano. Ci ha da essere provvidenza anche per noi! =

Sì: ma le mie braccia sono vendute ad altri per fin che avrò pagato. E se laggiù doveste patire di fame...? Ed io essere lontano... e non potervi ajutare...? =

Or bene, tornate al mestiere, lavorate, ed io vi aspetterò...

No Rosa! è duopo ch'io vi ritorni la vostra libertà. Potrebbe presentarvisi una buona occasione, e non è giusto che la perdiate per aspettare un poveretto che non può offrirvi se non miseria! =

Ah! sclamò Rosa, ho capito, non mi volete più bene...

Che dite mai? Sa il cielo se io vi ami! Non vi voglio, perchè non ho cuore di farvi stentare... perchè possiate esser felice con altri!... = Ma la fanciulla piangeva più che mai amara=

mente; e a lui che tentava rabbonirla e toglierle dagli occhi il grembiule voltava le spalle e colle mani lo respingeva.

— Quietatevi Rosa! Le vostre lagrime mi fanno male sul cuore... via, siate buona e capitemi... =

— Oh vi ho capito sì! diss'ella. Tornerete via e un'altra vi farà ben presto dimenticare di me... Era ben meglio lasciarmi morire!

— Ma se vi ho detto che non voglio fare se non quello che voi volete? =

— Dunque non parlate più di lasciarmi =

E vorreste star così impegnata..? =

— Sicuro! =

— E se non mi fosse possibile il ritornare prima di altri tre anni..? =

— Magari dieci. O vostra o di nessuno! =

— O mia Rosa, sclamava egli, amiamoci dunque sempre! =

E sorgevano entrambi, e continuavano la via alquanto racconsolati dal vicendevole loro amore.

## §. VII

Pareva a Giacomo d'essersi tolta dal cuore una montagna di piombo: tanto il colloquio tenuto colla Rosa lo aveva esi-

narato. Lasciatala a Cedarchis, si mosse verso casa con passo più celere. Trovò sua madre ~~colla mestola in mano~~ intenta al desinare, suo fratello e sua cognata non erano ancora ritornati da messa. Fu contento di trovar lei sola e tosto le narrò ogni cosa. La buona donna che si avrebbe cavato il sangue dalle vene per veder felici i suoi figli, cominciò a dargli coraggio e a dolcemente rimproverarlo per non aver prima chiarito la facenda; poichè, diceva essa, a quest'ora si avrebbe già ripiegato, e tu saresti fuori di pena. Intanto vennero anche gli altri e insieme concertarono di ricorrere a compare Giovanni, il quale nella speranza di far sue le armente avrebbe volontieri prestato il dinaro. Giacomo poi si sarebbe affrettato di ritornare al mestiere, dove col suo assiduo lavoro poteva in breve francare questo debito, indi rimpatriare e sposare la Rosa. Così stabilito, desinarono lieti e poscia il giovane cominciò subito a darsi le mani attorno. Fra la scelta e la compera del legname, l'appontare la zattera e due o tre corse fino a Paluzza per causa di compare Giovanni, che in quest'affare voleva camminar coi piè di piombo, il povero giovinetto consumò tutta la settimana senza che gli restasse tempo d'andar a vedere la Rosa. Questa lo aspettava ogni sera coll'impazienza propria degl'innamorati, e non vedendolo mai cominciava ad'imalinconichire. Riandava tutte le parole del lor ultimo abboccamento e ogni giorno più parevale travedere

BIBL. CIV. U.

il pensiero d'abbandonarla. A principio scacciava tale idea come una tentazione, si rimproverava d'ingratitudine. Quel povero giovane aveva tanto fatto per lei, che il sospettarlo così le pareva ingiustizia; ma un pò alla volta il mal'umore offuscò tutte queste ragioni, ed ella trovavasi misera, afflitta, e assai più malata di quando giaceva. Sul tramontare, quando aveva spicciate le sue faccende, mettevasi a filare sulla porta della casetta. Guardava ansiosa verso Arta, una lieve speranza la rincorava; a misura che mancava la luce svaniva per lei quella speranza, traeva sempre più lenta le agugliate, le mani le cadevano, sentivasi serrare il cuore e finiva col ritirarsi a piangere nel suo povero letticciuolo. Venne finalmente il sabbato sera e Giacomo benchè fosse stanco per molte corse che avea dovuto fare capitò a Adarghis a vedere di lei. La fanciulla lo accolse malinconica, non si lagnò peraltro. Era venuto; ciò valeva per essa più di qualunque scusa e quando ei le prese la mano e fissandola con affettuosa premura pareva ricercare il perchè di quella sua malinconia, ella gli aveva già amplamente perdonato, e il racconto che fece degl'impicci che lo avevano impedito di venire non servì che ad accrescerle il rammarico d'averlo ingiustamente sospettato sicchè procurava

compensarlo con più di affetto. Parlarono a lungo, il tempo volava per essi graditamente, e l'idea di doversi presto separare veniva addolcita dal proponimento di patire, affaticarsi l'uno per amore dell'altro. Disse Giacomo del come aveva aggiustate le sue faccende, disse ancora come a forza di reiterate corse e preghiere aveva ottenuto, che tra le molte zattere in quella settimana approntate fosse prima a partire la mia; e che perciò gli conveniva darle in quella sera l'ultimo addio, mentre nel dimani per tempo avrebbe dovuto trovarsi alla sega a lanciare il legname e a equipirlo...

– Dimani..? = chiese Rosa, e restò come perturbata. Era domenica, e pareva a lei trista cosa profanare colla fatica il dì consecrato al signore.

– Altrimenti avrei dovuto aspettare ancora molti giorni... Gli è per grazia che vengono dimani al mattino... =

– Ma non sarebbe stato possibile lunedì..? =

Lunedì, Martedì e tutta questa settimana saranno lanciate quelle che furono messe in pronto prima della mia, e ninno certamente vorrebbe cedermi la sua volta. =

Avete fatto gran fallo, diss'ella, dopo alcuni minuti di silenzio a non pensarvi prima. Questo vostro partire in giorno di festa io l'ho per cattivo augurio. = e si mise di nuovo in malinconia.

Ma non si lavora mica dimani. La zattera è già bella e apparecchiata, non v'è che di lanciarla, e prima potete vedere se ne

ne andremo a spasso. Qui Rosa lasciò cadere una lacri-
ma. Il povero giovane era mortificato, avrebbe voluto
persuaderla, toglierle quest'idea, rasserenarla; ma le parole non
gli venivano; una voce segreta nel profondo del cuore gli ripete-
va invece ch'ella aveva pur troppo ragione. Intanto si faceva
tardi, la luna era comparsa sull'alto della montagna di Cedar-
chis si avvicinava il momento di separarsi, ed entrambi con-
sumavano in silenzio i pochi minuti che loro restavano: ep-
pure avevano ancora mille cose da dirsi. Ella stava appog-
giata ad un dei stipiti della porta col capo chino e quasi
nascosto in seno, e colle mani teneva la cordella del grembiule
e così come per ozio l'andava facendo a piccole pieghine.
Pareva la fiammella della candela di cera, quando sul primo
accendersi arde così languida e debolina, che non sai se voglia
mancare o rompere il dubbioso silenzio e dar su rinvigorita e
potente — Dunque? — diss'egli ed allungò una mano come
per prendere quella di Rosa. Gliela strinse la fanciulla e poi
se la posò sul cuore e — Orvia, rispondeva riscossa e rinfrancata,
orvia non ci lasciamo così! — E qui tutti due esilarati
tornarono a parlare del loro amore, finchè finalmente vennero
agli addio — Mi vorrete dunque sempre bene? — chies'ella per
ultimo — Che dimanda! — sorbottì Giacomo e mosse per an-

i vecchi ed Ella Santa lo accompagnava alcuni passi. Si salutarono e poi di nuovo ancora camminarono insieme un altro poco. La luna impicciolita ed alta già pendeva a perpendicolo sul loro capo. Si strinsero per un'ultima volta la mano e poi Rosa a tutta corsa ritornava: si sedette sul limitare della porta, e accucciolata e tutta in sè ritratta posò la fronte nelle mani e stette un istante; il core le batteva che parea volesse schiantarsi; uscì e andò nel suo povero letticciuolo a pascersi di lacrime e di dolore.

## VIII

Cinque miglia più in là di Paluzza, dove comincia la terra tedesca e dove cessano le verdi montagne che fiancheggiano il ridente canal di S. Pietro nel mezzo come per confine sta un monte di aspetto severo. Aspro, e selvaggio ei sorge solitario, non un filo di erba non un arbusto sulle dirupate sue spalle. La roccia tagliata a perpendicolo ha la forma d'un muro che termina in tre orride punte di cui quella di mezzo s'innalza fin nella regione delle nubi ed è tanto inclinata sul dinanzi che par che sia lì per piombare sul vicino villaggio. Là sopra dietro quell'immane padiglione di pietra avvi un laghetto la cui faccia tranquilla mantiensi sempre allo stesso livello. Sulle sue rive d'intorno si spande vasta pianura coperta di freschissimo verde che fa in quell'altezza una serie di ridenti pratelli seminati di

fiori e di fraghe il cui delizioso profumo scende talvolta a consolare le valli circonvicine e il sottoposto torrente.

Alla metà di questa rupe, dalla parte di mezzogiorno s'apre una caverna in forma di O da cui coll'impeto della folgore ~~e tutta in un~~ colpo sgorga la Osut. Ne per siccità di cielo ne per arsura di stagione giammai vien meno, ed è tanta la foga del suo scaturire che per lungo tratto la vedi correre fumante e bianca come calce in bollitura, e chi sia per le valanghe che continuamente cadono scosse dal monte s'inerpica a vederne dappresso la sorgente sente sotto a piedi il tremito della terra convulsa. Eppure l'ardito montanaro si serve di quell'impetuoso torrente per esportare i legnami e giù a colti, lungo il suo letto vedi a tal uopo eretti degli edifizj. Spesso nelle piene ella li riversa, e l'uomo di nuovo li ricostruisce. Il piede della montagna che fan sponda è in più luoghi mangiato, in più luoghi l'alveo scende ripido ed è aspro di ciottoli squarciati e di scatafie a cui d'intorno fan vortice le acque e sono continuo pericolo alle zattere che osano percorrere quella via. Alla piena del 1823 ~~fu rovesciato il molino~~ quando il roscardo ingrossato dall'immensa congerie di pietre che franavano dalla montagna di Silverio ruppe ~~vicino~~ dirimpetto a Clautis, e vuotò il lago che per dieci anni aveva coperto le cam-

pagne di Timau oltre a molti altri guasti fu rovesciato ~~anche~~ il mulino e la sega che sorgevano a piedi di S. Pietro e lungo tempo la But corse in quella direzione sicchè ne risentirono danno anche le fonti salutari che nascono ivi dappresso. Or essa ha di nuovo ripreso l'antica sua via e vedi asciutto il solco profondo che vi fece e dirupata la montagna che lì forma un ripido gradino il cui ultimo ciglio è gremito di giovani abeti dietro il cui verde cupo il sol della sera fa vedere un pianoro praticello che si stende in semicerchio e su cui basa a guisa di piramide il monte di Fielis. Più volte Massimina quando veniva a bere le acque e sedevasi sulla panca del fonte guardava a quella ricca verdura. Oh s'ella avesse potuto salire colassù! ammirare da di là il bel paese che le stava d'intorno! Le pareva così fresca quell'erbetta, così soave quell'aria ch'ella vedea tremolare tra quelle frondi, ed il suo cuore appassito avea tanto bisogno di freschezza e di riposo! Se in quella amena solitudine ella avesse potuto passeggiare a suo agio, sedersi e respirare, e bevere di quell'atmosfera così nitida forse i suoi polmoni si sarebbero esilarati e scosso il peso che a guisa d'incubo da tre anni l'opprimeva. Ma ella si sentiva debole, malata: per venire sin lì avea messe in opera tutte le sue forze, non poteva neppur raccogliere tanto fiato da rispondere a chi la salutava: altre

versare le ghiaje del torrente, arrampicarsi per quel dirupo era fatica che non osava, e indarno gliene mettevan vaghezza gli anni giovanili non ancora domati dalla sua tremenda malattia. Spesso fitta in tal pensiero ella stava le ore intere colla tazza in mano e cogli occhi in quel verde, e guardava con accorato desiderio e non udiva i discorsi di chi le sedeva dappresso e talvolta neppure la parola a lei diretta. Una mattina (era di domenica) ella alzossi prima del consueto e scese alla chiesa per udirvi la messa. Dopo questa doveva celebrare e predicare il Prevosto. La madre di Mariannina desiderava fermarvisi, ma vedendo affollarsi la gente e temendo che a lei potesse nuocere si alzò. La giovinetta intese, le disse all'orecchio che restasse, ch'ella intanto andava a far colazione e fe segno a Marietta che la seguisse. Bevette con piacere il suo caffè col latte; il sole splendeva limpido, neppur un filo di aria turbava il sereno di quella bellissima e tepida giornata: prese il suo ombrellino e s'avviò sola verso le fonti. Era più ilare del solito e camminò senza fatica tutto quel tratto di via. Stette buona pezza seduta sul margine del bacino che a quell'ora era affatto solitario attinse l'acqua salutare proprio dove limpida come

argento liquefatto zampilla dal terreno, bevette, e si rinfrescò con esso il volto e le mani. Godeva di guazzare e cogliere i sassolini che le copre di zolfo a guisa di candida peluria. Godeva seguire cogli occhi le mille giravolte del ruscelletto e udirne il lieve mormorio. I suoi pensieri erano lieti come la brezza leggera che vien giù colle acque dalla Bat, come l'effluvio che a lei mandavano i fiori dei circonvicini praticelli. Giù per la riva di Arta vide discendere alcun che di bruno, le parve persona che ivi dirigesse il passo e come disturbata sorse per isfuggirla. Vi sono dei momenti nei quali si sta così bene soli! Si sente come un bisogno di abbandonarsi interamente all'aria e alla terra che ci circonda, i nostri pensieri i nostri affetti ci corrono sulla faccia e i più reconditi secreti dell'anima, come l'immagine sul vetro vi si dipingono tanto nudi che lo sguardo anche di un caro sarebbe allora inopportuno. S'incamminò quasi senza accorgersi mosse verso il monte. Fosse il desiderio di fuggire quell'incontro, o che il tepore della bella giornata e il bevere dell'acqua l'avessero rinfrancata attraversò le ghiaje senza fatica e saliva con coraggio il viottolo e le pareva di averlo figurato assai più ripido di quel ch'era difatti. Giunse sul praticello e nell'ombra degli abeti che gli fanno siepe sedette sud'un sasso e nascosta in quel verde contemplava la magnifica scena che

gli si apriva in cospetto. Piano guardato da quel punto
appariva evidentemente fabbricato sull'un terreno d'alluvione
dalle gole che s'internano tra la montagna del Cucco
e quella che tutta sfranata gli sorge di rincontro e
protende i greppi della fronte come tanti denti di lupo
si precipita con immensa congerie di materia calcare
che forma i rialti del villaggio e abbasso con declivio
più dolce la fertile campagna che si stende sino al
torrente. Ivi la vegetazione è rigogliosa e l'occhio si
posa volontieri sulle rotonde e morbide zolle che qui e colà
sorgono di mezzo ai seminati e sul verde oscuro dei mille
colossali abeti che a guisa di armata compariscono schiera=
ti sulla via di Saluzzo e con bizzarra linea chiudono a settentrio=
ne il ridente dei campi. Massimina non poteva saziarsi
di guardare, e l'orrido ossame del Cucco che gigantesco s'innalza
che ~~[illegible]~~ sua veste pratile sulle floride montagne del
canale gli pareva una vecchia invidiosa che con occhio
losco guardasse alla danza d'una compagnia di vergini.
Intanto la persona ch'ella aveva veduto scendere nel torren=
te dalla riva d'arta giungeva alla fontana. Era una bion=
da contadina con sul dorso una gerla piena di bottiglie.
La posò presso alla panca poi cavatane alcune le sciacqua=

-ra - e si metteva in piedi sulle pietre del bacino. Vistasi sola-
sciò te in gola con tutte le bottighie e per la ghiaja si drizza=
va quasi correndo al ponticello di Piano. Alla sega sotto il villaggio
v'era in pronto una zattera e Massimina distingueva benissi=
mo cinque o sei uomini che lavoravano per lanciarla e udiva
i colpi di martello e lo scassinare dei pali che la tenevano
dinanzi. Già erano montati due in punta, tre dietro e
coi remi ricurvi a guisa di falce stavano pronti per tener=
la in mezzo e difenderla ed equilibrarla fra le roccie sporgenti
e le ventaglie del rapido alveo. È liberata, vola come
strale dall'arco giù per le acque rapidissime, vola, e i gio=
vani han tutti abbandonata la persona sull'agile remo
e vedi le loro svelte figure delinearsi or sul verde dell'opposta
riva or sul bianco delle ghiaje. Giungono al ponte, e corpo
morto si gettano bocconi, passano, saltano in piedi e son di
nuovo all'opra. Svoltavano uno degli angoli più pericolosi
per isfuggire un vortice che menava dritto in alcuni massi le
cui schiene acuminate sporgevano incontro come punte di scure
tenero un po' troppo a mancina e non videro una donna che
lì proprio sotto la ripa stava lavando alcuni cenci. Era Domenica
non immaginavano che fosse ed ella pure fidata nel dì festi=
vo non temeva le zattere. Quando se n'accorsero, tutt'era

no più in tempo di schivarla e la pigliarono sotto colla zattera col fianco e con tutte le sue pezze. Quell'intoppo li portò di netto ad un altro vortice. il mezzo della zattera si sollevò, crocarono le travi la furia della corrente terminò di squarciarla e fatta in pezzi andò per lungo tratto battendo l'una riva nell'altra finchè affatto disciolta correvano i travi e le tavole come tante paglie per l'acqua.
Giacomo fu primo a salvarsi, diede un salto sud'un cespo e di lì coll'ajuto del ramo si slanciò sulla ghiaja ~~della~~ ~~sponda~~ Due de suoi compagni furono rotolati lungo pezza finchè finalmente arrampicandosi alle sponde poterono anch'essi uscire; un altro diede colla fronte in un macigno e disparve tingendo di sangue l'onda che lo travolgea fu tratta viva a terra la donna benchè malconcia da molte percosse e l'ultimo ~~di tutti~~ nel mezzo del fiume aggrampato ad un sasso metteva tutta la sua forza per non cedere alle ondate che gli si rompevano sul dorso. Gridavano ~~che~~ si tenesse fermo finchè potessero venire in ajuto, ma o che le mani aggranchite più non valessero allo sforzo o che gli entrasse lusinga di poter solo salvarsi mutando si lasciò andare e in un attimo fu gittato sullo scoglio e rimase sfracellato. Al caso orribile alzarono un ~~urlo~~

e i suoi ragazzi a Massimina spaventata, come se il suo accorre=
re avesse potuto ajutarli scendeva in gran fretta senza più
ricordarsi della sua poca salute. Dall'altra parte colle
mani nei capegli e piangendo e gridando tornava di tutta
corsa alla fontana anche la contadina che li avea lascia=
te le gerle. Essa era in tale stato d'angoscia che non
s'accorse della signora e inginocchiata sul fonte mentre procac=
ciava d'empiere i fiaschi, cogli occhi pieni di lagrime non
vedeva che si facesse e rompeva continuo in questo sin=
ghiozzo — Oh Dio mio! Oh Dio mio! = — Questi infelici vi
appartenevano? = chiese Massimina. — Oh no! diss'ella.
Cioè sì signora... Ah ch'egli s'è accoppato! l'han tratto
fuori che non aveva più figura d'uomo. Vergine santis=
sima! = e nascondeva il volto nelle mani. Massimina pian=
geva con lei. — Era festa quest'oggi! Dovevano rispetta=
re la festa! Ah che il cuore mel disse jeri sera quand'
egli venne a darmi l'ultimo addio! Ora un d'essi accoppato..
quella donna rovinata... ed egli? egli... tutti perduti? =
e tornava a dar la fronte nelle palme. — Or via pove=
rina non vi disperate così! = e faceva di rialzarla, e quando

l'Abe seduta sulla panca che si assise dappresso, la teneva abbracciata e piangevano assieme. Poi l'ajutò ad attignere ed a collocare nella gerla le bottiglie, indi a caricarsene le spalle. Tornavano ad Arta e strada facendo la fanciulla narrò alla pietosa signora tutti i particolari della disgrazia. Era per dare un ultimo addio a Giacomo ch'ella alzatasi prima dell'alba aveva pregato un'altra ragazza che facesse per lei in quella mattina il servizio della casa ed in cambio era venuta ad attignere quei fiaschi per alcuni ammalati di Tolmezzo e così a vederlo partire. Poveretta! fu spettatrice invece della catastrofe che toglieva a lui due dei suoi compagni tutto il suo avere, ed ogni speranza per sempre ad entrambi.

Ad Arta Rosa immersa nell'angoscia continuò la lunga sua via, e Massimina commossa conturbata entrò nell'albergo salì le scale si chiuse nella sua camera e rifiutò di lasciarsi vedere per tutto il restante del giorno.

# IX

Oramai la maggior parte dei forestieri ch'erano in Carnia per le acque pensavano a partire, e la madre di Massimina riceveva ogni giorno visite or dall'uno or dall'altro, che prima d'andarsene venivano a salutarla. Contenti quasi tutti di quell'aria balsamica e di quelle fonti veramente prodigiose coll'aspetto di salute e colla loro allegria crescevano a lei il rammarico del poco o quasi nessuno profitto della sua povera figlietta. Fra gli altri chi più le destava invidia, era un giovine di sedici anni venutovi in Arta dopo di lei e in sì miserabile stato, che il dottore credette prudenza il consigliarlo a non voler neanche tentare quelle acque che per la loro troppa efficacia potevano riescirgli fatali. Ma egli a cui tutti i rimedj erano fino allora tornati vani si ostinò alla prova di quest'ultimo e contro ogni aspettazione cominciò a migliorare. Aveva riacquistato il sonno e l'appetito, i suoi occhi impietriti s'erano svegliati, e quando prima di rimpatriare venne a riverire la signora le sue guancie rifiorite promettevangli in breve la più robusta salute. Quanta gioja per i suoi genitori nel rivederlo così quasi mutato! Lo avevano mandato tra quei monti esile moribondo, senza forse neanche speranza di riabbracciarlo, e tornava come una bella rosa rinfrescata dalla

rugiada. Ella invece tra pochi giorni avrebbe ricondotta
al marito la sua Massimina più pallida di prima e col
dolore di non aver più nulla da tentare e nella sola
aspettazione di vederla soccombere. Infatti la fanciulla
da alcuni giorni era tornata a tutte le sue solite sofferen=
ze. Stava quasi sempre chiusa in camera e nel suo malin=
conico silenzio pareva domandasse di partire per rivedere
ancora una volta il suo paese e morire tra le braccia
dei suoi. L'aria della montagna aveva cominciato a farsi
rigida e la mattina e la sera non permetteva più di
uscire senza molto riparo di vesti. Anche le acque fatte
fredde piombavano sullo stomaco come una massa di pietra
e Massimina erano già due giorni che ricusava di be=
verne. Allora la madre a malincuore come chi si veda
costretta a rinunziare a speranza lungamente vagheggiata
pur risolse di ritornarsene a casa. La sera in presenza
della fanciulla ordinò al padrone dell'albergo una
carrozza per portarsi in un villaggio vicino a far visita
di congedo a una buona signora del paese sua antica
conoscenza che durante la loro dimora in Certa era sta=
ta più volte a farle cortese compagnia. Parve che Massi

mina accogliesse con piacere questa gita; ma nel dimani mattina che stava così male, aveva tanto tossito tutta la notte, era sì pallida ed abbattuta che la madre non osò neppure proporle di accompagnarla. Col cuore raggruppato baciò in fronte la sua povera creatura e si mise in carrozza quasi piangendo. Rimasta sola Massimina si chiuse nella sua camera, aprì l'armadio e cominciò a cavarne vestiti biancheria libri ed a disporre per la partenza. Ma era così sfiatata ... Ogni qual tratto si sedeva, affisava languida languida il pavimento, e colle mani abbandonate in grembo stava lunga pezza come assorta in tristi pensieri. Poi di nuovo tornava in traccia or di questi oggetti, or di quelli, e li apparecchiava in fila sul letto perchè la servetta trovasse più facile l'ascrivere i bauli. Aprì la sua cassettina da lavoro, riordinava i gomitoli forbici ditale, metteva a suo luogo quei mille piccioli nonnulla indispensabili alle donne, quando le venne tra mani la busta delle sue gioje ... sorrise d'averle portate là in campagna, indi pensierosa tornò ad assidersi e guardava la sua bella collana gli orecchini le smaniglie. Era ancora in semplice sottanino e sulle spalle per ripararsi dal freddo aveva gettata una mantiglia color grigio perla che in altri tempi aveva servito per uscita da ballo e che ora dimessa strascinava per camera. Tornò col pensiero a quando per la prima volta adorna di quelle gioje che usciva dalla festa coperta da quella stessa mantiglia sì allora elegante. Col cubito posato sul tavolo velava

colle dita bianchissime gli occhi semichiusi e le sue labbra abbandonate ad un lieve sorriso e la sua mesta fronte inclinata da cui scendevano in vago disordine i lunghi capelli non ancora pettinati le davano sembianza d'una delle melincolie di Natale Schiavoni. Rifaceva colla memoria tutti i pensieri di quella sera. Sul primo fiore degli anni elegantemente abbigliata ella aveva danzato e sorriso, mille sguardi di ammirazione l'avevano dolcemente applaudita, s'era sentita bella, e il suo cuore di fanciulla aveva balzato di emozioni ignote infino allora ma così vive e soavi che col solo ricordarsene ne sentiva ancora l'oscillazione. Quando assisa nel suo cocchio ella tornava a casa per la notte stellata la sua anima piena di vita si slanciava nell'avvenire con più impeto di quello con cui i suoi giovani cavalli divoravano la via. Erano passati tre anni. Quante illusioni svanite in sì breve spazio di tempo! Oramai una alla volta s'erano morte in cuore tutte le speranze della giovinezza. A quei bei sogni dorati era successo il disinganno; pochi passi lontana dal sepolcro ella quasi vi si gettava contenta per riposare dall'aspra via a cui la sorte l'aveva condannata. Sorse e macchinalmente si cinse al collo i diamanti e poi serrò sui polsi i smanigli: le andavano larghi, alzò il braccio e si guardava quella mano pallida e quasi trasparente che pareva di cera. Si affacciò allo specchio. Oh come cangiata! Le sembrava appena d'esser l'ombra di se

stessa. Si posò la destra sul cuore, e mentre ne contava i palpi=ti pensò: Tra poco dormiremo. E s'immaginava d'esser distesa sul letto di morte attorniata da suoi cari, e di ordinare che le mettessero intorno quelle gioje a cui stavano legate tante memorie della sua vita passata, e pensava l'ultimo addio e le lagrime della sua povera Madre.... Ma giù in questo mondo ella pativa trop=po, e dinanzi al trono di Dio avrebbe tanto pregato per lei che la si sarebbe finalmente racconsolata. E continuava colla mesta fantasia a figurarsi la pompa funebre, il canto freddo e po=sato dei sacerdoti, tanti volti sconosciuti che sarebbero venuti a vederla, tanti di persone amate, e allora indifferenti... e le passavano dinanzi tutte le fisonomie di cui si ricordava e per caso anche quella della giovane contadina al cui dolore pochi giorni prima ella aveva tanto compatito. Pensò: Anch'essa così giovane e così infelice! Come lampo improvviso le si affacciò allora un'idea: Non avrebb'ella potuto rimediare alla disgrazia da cui era stata colpita? Fare la felicità di due poveri sfortunati... Spianare per essi le vie della provvidenza... Per quei pochi giorni che ancora le restavano privarsi d'una memoria anche cara e donare ad altri quel bene ch'ella non poteva più godere... Oh si consolare quelle due afflitte creature aprir loro i tesori dell'amore vivere benedetta nella loro memoria le parve in quel momento gioja

tale da compensare le tante sue lacrime! Prese un foglio di carta e scrisse rapidissima una letterina al Dottore che diceva così:

Mi preme di parlar con voi. Fatemi la cortesia di venir subito.

Massimina.

Poi chiamò la Marietta, le diede il foglio, e le disse di tornar a vestirla e pettinarla. Il Dottore appena l'ebbe in mano ne ravvisò i caratteri e aprì involontariamente agitato. Che mai poteva volere? Prese il cappello e fantasticando si mise sulla via di corte. Arrivò all'Albergo — La Signorina vi aspetta nella sua camera, gli disse Marietta tosto che lo vide, e gli fece balzare il cuore con un tremito di cui non sapeva rendersi conto. Trovò Massimina seduta sul sofà. Vestiva un semplice accappatojo a fondo bianco sparso con nodi rosati. Era assai sparuta e in mezzo al suo visibile soffrire lo salutò con un lieto sorriso e nella sua gratitudine gli rivolse uno sguardo pieno d'affetto ma così puro e così giovanile ch'ei non potè a meno di paragonarla a un di quei freschi germogli che sul finire d'ottobre mette talvolta il rosajo, la cui fragile e delicata tessitura e il verde malaticcio ci richiamano con un mesto desiderio alla stagione che passa. — Perdonate Dottore, diss'ella, se ho ardito disturbarvi. Ma voi mi sembrate così buono... e mi avete inspirata tanta

confidenza.... =

— Se fosse vero! Se io potessi in qualche maniera esservi utile... =

— Oggi voi solo... e continuava con una specie di timidezza che suo malgrado le colorava le guancie — Ho approfittato di questo momento che la mamma è fuori.... = Il dottore che pieno della sua idea era già assai innanzi e credeva di capir le cose a mezz'aria appressò la sedia e fisandola con rispettoso affetto — Gli è un pezzo, disse, che io vi osservo... Le mie cognizioni sono scarse, madamigella, ma l'interesse che voi mi destate... Se voi voleste accettarmi per vostro amico, e come a tale aprirmi il vostro cuore.. dirmi tutti i vostri patimenti..! Credete, il morale ha grande influenza sul fisico. E io non sono di quelli che prescrivono di dimenticare. Vi sono dei dolori che l'anima non può dimenticare! e l'ostinarsi a chiuderli dentro di noi lungi dall'esser rimedio è rovina. Giova invece confidarli all'amicizia trovar chi sappia piangere con noi.... = La povera fanciulla s'era fatta bianca bianca, teneva chinati gli occhi e avrebbe voluto poter troncare un discorso ch'ella aveva bene involontariamente provocato e che a guisa di ferro in piaga ancora aperta le rincrudiva il patire. Quando credette di poter parlare, senza che le sgorgassero le lacrime

— Non si tratta di me, disse con un suono di voce che aveva del mesto e del rassegnato insieme. In quanto a me, credo già fissa la mia

sorte, ne se anche il potessi la vorrei cangiare... Oh no no! Io ho già compita la mia carriera. L'arte vostra potrebbe forse restituirmi la vita... ma a che mi varrebbe senza le dolci illusioni che la fanno bella? - Scosse la testa come se volesse scacciarne qualche pensiero, poi ricomponendosi - Vedete Dottore, io vi ho chiamato qui soggiunse perchè mi ajutiate a procurarmi un piacere... un piacere che mi compensa dei mali che soffro - e titubando girava tra le mani la busta delle gioje - Voi avete salvato la vita a una bella giovinetta di questo paese, che io ho poi veduta l'altro giorno assai misera... = - La fidanzata, interruppe il Dottore, di quel disgraziato che ha perduto Domenica...? = - Si, la Rosa. In quel giorno abbiamo fatto amicizia insieme. Queste gioje io non le porterò più... Aveva pensato, che me ne adornassero quando sarò morta, ma è meglio che servano alla felicità di quei due poveri giovani - Pregheranno per me..! = - E vorreste..? = - Ch'essi godano quel bene che io non posso - O Signora! sclamò il Dottore, e nell'impeto della commozione allungava la mano per prendere una delle sue e baciargliela - Tenetemi il secreto, gli disse la fanciulla mettendogli in pugno la busta, e ricordatevi che vi siete profferto d'essermi amico! = E alzatasi si ritirava nella cameretta contigua.

Nel dimani il Dottore colla Rosa e con Giacomo tornava ad Arta per presentarli alla loro benefattrice. I due giovani erano fuori

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

di sè per la gioja, e non vedevano l'ora di gettarsi a piedi dell'angelo celeste che senza conoscerli aveva loro fatto tanto bene. Giunsero all'albergo, chiesero di lei... Era partita da due ore. Rivolti verso il Friuli piangevano e pregavano e il Signore li avrà certamente ascoltati.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Lis Cidulis

BCU ms f.p. 4039